



GIANLUCA DE ROSA

### Lucerne giudaiche dalle Terme di *Trebula Balliensis*\*

Il centro antico di *Trebula Balliensis* sorge poco a nord dell'abitato di Treglia, una frazione del comune di Pontelatone (CE). Fin dal Settecento l'area è stata interessata da studi antiquari e recuperi archeologici.<sup>1</sup> A partire dagli anni Venti del Novecento, grazie all'allora Soprintendente Amedeo Maiuri, si riaccese l'interesse per il sito.<sup>2</sup>

L'edificio termale di Trebula è stato messo in luce causalmente intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, a seguito dell'apertura di una strada vicinale, in località "Le Campole", ai piedi

---

\* Questo contributo mira ad una analisi del complesso delle Terme di *Trebula Balliensis*, soffermandosi sui manufatti diagnostici venuti alla luce dagli ambienti W-D-E (Scavi 2009). I materiali ceramici analizzati sono presenti nelle UUSS 4-5, connessi al definitivo abbandono del complesso. Oltre alla presenza di alcune classi tardoantiche ben documentate in Campania, si attesta la presenza di un nuovo tipo di lucerna con il simbolo della *menorah*. Sempre in questa sede, sarà proposta una nuova linea interpretativa pertinente alla funzione del sito nella sua fase finale. Desidero ringraziare il prof. Giancarlo Lacerenza per avermi offerto l'occasione di pubblicare questo lavoro, che è stato possibile realizzare grazie alla Soprintendenza Archeologica della Campania; in particolare esprimo gratitudine al Soprintendente, dott.ssa Adele Campanelli e ai funzionari archeologi, il dott. Antonio Salerno e la dott.ssa Ida Gennarelli, alla dott.ssa Daniela Maiorano e a tutto il personale tecnico.

<sup>1</sup> G. Iannelli, in *Atti della R. Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro* 3 (1878): si vedano le Tornate del 6 marzo 1878 (pp. 19-21); del 1 maggio 1878 (pp. 42, 47-48, 52-53); dell'11 settembre 1878 (p. 86); del 6 novembre 1878 (pp. 94-96, 98-104).

<sup>2</sup> A. Maiuri, "Treglia, ricognizione nell'Agro Trebulano", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1930, 214-228. L'interesse del Maiuri per questi territori è comprovato dalla fitta corrispondenza epistolare intrattenuta con l'arciprete Michele Fusco, il quale nel 1924 inaugurò a Formicola (CE) un piccolo *Antiquarium*.

del monte S. Erasmo. Nelle cronache dell'epoca si registra la demolizione abusiva di buona parte delle strutture e solo un puntuale studio di C. Bencivenga Trillmich ha permesso di chiarire diversi aspetti relativi al recupero archeologico.<sup>3</sup> Successivamente, i lavori di C. Calastri e G. Cera hanno ampliato le conoscenze relative alla topografia del territorio della città, arrivando anche a un'analisi preliminare dell'impianto termale.<sup>4</sup>

Nell'ambito del P.O.R. Agenda Campania 2000-2006 – P.I.T. “Monti Trebulani-Matese” (Misura 2.1), sono iniziate nuove indagini archeologiche all'interno della città bassa, finalizzate alla fruizione e alla valorizzazione del sito archeologico; i lavori sono proseguiti per le annualità 2008 e 2009.<sup>5</sup> Oltre ai diversi interventi legati allo scavo e all'anastilosi della cortina muraria dell'antico centro, nella stessa occasione è stato possibile dedicare una parte delle indagini archeologiche alla porzione nord-orientale delle terme urbane, con il fine ultimo di rintracciare il limite settentrionale dei vani del complesso venuti alla luce nella campagna del 2007. Nello specifico, gli interventi delle annualità 2008-2009 hanno contribuito al riconoscimento dei limiti settentrionali della struttura e all'individuazione di due grandi ambienti tra i quali si inserisce uno stretto corridoio (Ambienti W-E); attraverso i risultati delle indagini di scavo si è potuto rintracciare sia i limiti esterni del complesso, sia una strada basolata.<sup>6</sup> Negli ambienti W-E-F non è stato possibile riscontrare la presenza dei piani pavimentali.

---

<sup>3</sup> C. Bencivenga Trillmich, “Una statua-ritratto inedita da *Trebula Balliensis* in Campania”, in E. La Rocca (a c.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, 83-97.

<sup>4</sup> G. Cera, “Note sulla topografia di *Trebula Balliensis*”, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Architettura e pianificazione urbanistica nell'Italia antica*, (Atlante tematico di Topografia antica VI) L'Erma di Bretschneider, Roma 1997, 51-62; C. Calastri, “Il territorio di *Trebula Balliensis* in età sannitica e romana”, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, fascicolo 3° (XV Suppl. dell'Atlante tematico di Topografia Antica), L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, 11-193.

<sup>5</sup> AA.VV., “Notizia Preliminare degli Scavi e Restauri 2007-2008-2009”, in D. Caiazza (a c.), *Trebula Balliensis. Notizia preliminare degli scavi e restauri 2007-2008-2009*, Arti Grafiche Grillo, Alife 2009. Tra i principali interventi, si ricordano quelli sulle fortificazioni, sull'ambiente interpretato come sacello o tomba e sulla necropoli immediatamente all'esterno della cinta fortificata.

<sup>6</sup> M. Pagano, “Treglia”, in *Atti del 49° convegno di studi sulla Magna Grecia*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2008, 959-962; M.L.

La tecnica costruttiva dell'impianto termale è quella dell'*opus vittatum mixtum*, che si presenta in tre varianti: alternando due filari di laterizi a uno di tufelli; con tre filari di laterizi ad uno di tufelli e, infine, alternando un filare di laterizi a uno di tufelli.<sup>7</sup>

#### *Fasi edilizie*

In base ai risultati degli scavi del 2008-2009, si propongono tre fasi (fig. 1):

– **Prima Fase:** dalle evidenze architettoniche, in opera vittata, è possibile ipotizzare la datazione delle strutture agli inizi del IV secolo. L'opera vittata mista alterna due filari di laterizi ad uno di tufelli.<sup>8</sup> A questi indicatori architettonici si aggiunge il dato proveniente da una nota epigrafe (CIL X 4559), ormai dispersa, in cui si fa riferimento a un complesso termale restaurato in età costantiniana.<sup>9</sup> Sul campo non sono state riscontrate evidenze funzionali all'individuazione di una fase anteriore.

– **Seconda Fase:** dalla lettura dei paramenti murari è stato possibile evidenziare una trasformazione dei vani del complesso della Prima Fase. Probabilmente è a questo intervento di ristrutturazione che fa riferimento l'epigrafe sopra indicata; evento cui la Bencivenga Trillmich associa l'inserimento di una statua-ritratto nel *frigidarium*, dove è stata rinvenuta una scultura a tutto tondo virile nuda (h. 1.61 m) costituita

---

Nava, "Pontelatone - Località Treglia - Trebula Balliensis", in *Atti del 50° convegno di studi sulla Magna Grecia*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 2009, 776-778; N. Pizzano, "Il saggio di scavo nel complesso termale", in Caiazza (a c.), *Trebula Balliensis*, 136-142.

<sup>7</sup> La stessa tessitura muraria si ritrova presso il complesso architettonico del Casinò Marchesani Chioffi sito in Sant' Angelo in Formis (presso Capua) e presso il *Catabulum* a Santa Maria Capua Vetere.

<sup>8</sup> In queste fabbriche ricorre solo ed esclusivamente l'opera vittata. I laterizi misurano 20 × 3,5 cm e sono di colore ocre scuro; i tufelli sono abbastanza irregolari e hanno lunghezze comprese tra i 22 e 27 cm; il letto di malta misura 1 cm, è di colore grigio ed è misto a schegge di tufo e calcare.

<sup>9</sup> Cf. H. Solin (a c.), *Le Iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Associazione Storica del Caiatino, Caserta 1993, 14-28. L'intervento è attribuito a *Lucius Alfius Fannius*, che nella seconda metà del IV secolo era nel pieno della carriera municipale.

da materiali di reimpiego:<sup>10</sup> per il corpo e l'avambraccio sinistro si utilizzano marmi diversi.<sup>11</sup>

– **Terza Fase:** le Terme furono ampliate aggiungendo diversi ambienti messi in luce nel 2008 (Ambiente W – Ambiente E). Viene inoltre realizzato un piccolo *laconicum* trasformando i vani nel settore nord-occidentale, con l'aggiunta di *suspensurae*, tubuli fittili e quadrati. Come si evince dalla planimetria (fig. 1) molti accessi vengono tompagnati. Per la realizzazione delle modifiche si riutilizzano i materiali costruttivi delle prime fasi del complesso.

Le indagini stratigrafiche sono poi proseguite in continuità con le attività svolte nella campagna 2008, in cui era stata arretrata la sezione sulla soglia dell'ambiente E; da questa operazione vengono recuperati numerosi materiali ceramici, scarti metallici e vetrosi (cf. oltre). Gli interventi di scavo, seguiti da chi scrive, si sono concentrati a ridosso degli ambienti W-E tra agosto e ottobre 2009. In tale fase dei lavori si è provveduto alla pulizia di superficie e allo scavo delle UUSS 4, 5, 13 collocate nella fascia di ampliamento Est, dove è stato individuato il muro perimetrale sud dell'ambiente F (fig. 2). Si è potuto così accertare, fra l'altro, che l'andamento stratigrafico non si presenta così semplice e omogeneo come descritto negli studi precedenti: infatti le azioni di crollo e le conseguenze dell'abbandono hanno obliterato in maniera complessa gli ambienti della struttura.<sup>12</sup>

Attraverso la rimozione dello strato US 4, situato nella porzione nord/est dell'impianto, è stato possibile individuare l'andamento dei crolli che hanno interessato le fasi finali. Inoltre, sono venuti alla luce alcuni filari spanciati di un muro in crollo, orientati nord-est/sud-ovest. Questi manufatti, documentati in giacitura primaria, suggeriscono un'ulteriore suddivisione degli spazi all'interno dell'ambiente D (fig. 3). Gli alzati e le volte degli ambienti risultano ribaltati in terra in perfetta connessione, tanto da far pensare a un episodio catastrofico, come un'attività sismica, o a un'intenzionale e definitiva distruzione (fig. 4). L'individuazione di una soglia nel vano W ha fatto ipotizzare un'unica

<sup>10</sup> H. Manderscheid, *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, Mann, Berlin 1981, 9-20.

<sup>11</sup> Bencivenga Trillmich, "Una statua-ritratto", 94. La figura potrebbe essere interpretata come Dioniso secondo il tipo del Dresdner Knabe; secondo la Bencivenga, la scultura sarebbe da inserire nell'episodio di evergetismo legato al rifacimento post-costantiniano delle terme, suggerito da CIL X 4559.

<sup>12</sup> Bencivenga Trillmich, "Una statua-ritratto", 87. Si parla di un unico strato di *humus*.

quota per tutti i piani di calpestio.<sup>13</sup> Le opere murarie intercettate sono realizzate sempre in opera vittata, con filari di tufo grigio alternati a laterizi.

### *I ritrovamenti*

Su tutto lo spazio degli ambienti D-E le stratigrafie sottoposte ai crolli risultano particolarmente ricche di materiali fittili, ossa di animali e frammenti di vetro.<sup>14</sup> Negli strati UUSS 4-5, coperti dai crolli, sono presenti diversi frammenti in sigillata africana C5. Fra questi, vi è il frammento di un piatto con bollo raffigurante un volatile e l'orlo di una Hayes 84 (fig. 5.9/10);<sup>15</sup> queste produzioni circolano nuovamente nel Mediterraneo e in particolare in Campania, tra VI e VII secolo, dopo la guerra greco-gotica,<sup>16</sup> quando è documentata l'ultima fase della produzione byzacena.<sup>17</sup>

Si registra la presenza abbondante di pareti in ceramica comune a bande, incise e "colour coated ware",<sup>18</sup> i manufatti sono caratterizzati da una vernice di colore rossastro.<sup>19</sup> In Campania, le ceramiche a bande

<sup>13</sup> Questa ipotesi potrà essere confermata solo in seguito al completo svuotamento degli ambienti.

<sup>14</sup> Pizzano, "Il saggio di scavo", 141.

<sup>15</sup> J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, The British School at Rome, London 1972, fig. 47 (r), da identificare come una variante del punzone indicato.

<sup>16</sup> N. Busino, "Aspetti della circolazione della ceramica nell'appennino campano fra tarda antichità e medioevo", in N. Busino, M. Rotili (a c.), *Insedimenti e cultura materiale fra Tarda Antichità e Medioevo*, Tavolario Edizioni, San Vitaliano 2015, 217.

<sup>17</sup> M. Bonifay, "Éléments d'évolution des céramiques de l'Antiquité tardive à Marseille d'après les fouilles de la Bourse", *Revue Archéologique de Narbonnaise* 16 (1980-81) 305-322. P. Arthur, "Local Pottery in Naples and Northern Campania in the Sixth and Seventh Centuries", in L. Sagù (a c.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, 491-510, ipotizza che gli ultimi prototipi africani di questa produzione si attestino tra il 580 e la prima metà del VII secolo.

<sup>18</sup> P. Arthur, G. Soricelli, "Produzione e circolazione della ceramica tra Campania settentrionale e area vesuviana (IV-VI sec.)", in Busino - Rotili (a c.), *Insedimenti e cultura materiale*, 142-148.

<sup>19</sup> R. Fiorillo, "La Ceramica della *plebs* di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale", in P. Peduto (a c.), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, 132. Si tratta di

rosse sono ampiamente attestate soprattutto per le forme aperte (catini, coppe) con una chiara funzione funeraria o liturgica (Capaccio Vecchia, Santa Restituta a Ischia, San Giovanni di Pratola di Serra, Castello di Salerno, Napoli).<sup>20</sup> Tra gli esemplari rinvenuti, alcuni presentano una decorazione incisa a linee ondulate sulla parte superiore della tesa e sulla parete sotto l'orlo (fig. 5.1-3).

### *Le lucerne*

Sempre dallo scavo delle UUSS 4-5 è stato possibile recuperare 75 frammenti di lucerne pertinenti a due tipologie. In questa sede si prenderanno in esame solo i manufatti diagnostici pertinenti al Tipo 1, qui presentati per la prima volta in catalogo (fig. 6).<sup>21</sup>

I frammenti fanno riferimento a una lucerna monolicne con decorazione a matrice e priva di ansa, caratterizzata da serbatoio lenticolare e disco circolare, spalla distinta, costolatura e *infundibulum* centrale. Gli spazi del disco sono decorati, sui lati, con almeno due candelabri pentalici con braccia lisce e profilo curvilineo; il supporto del candelabro è trifido e le sue braccia sono sormontate da una barra orizzontale. Il disco è decorato da quattro gruppi di tre globuli variamente interpretabili<sup>22</sup> e, nella parte superiore, da due volatili stilizzati, un primo con

---

scodelle a vasca profonda e orlo caratterizzato all'esterno da una o più scanalature. Sono stati identificati diversi centri di produzione nelle principali aree della Campania tardoantica.

<sup>20</sup> P. Peduto, "Lo scavo della Plebs", in Id. (a c.), *Villaggi fluviali nella Pianura Pesta-na del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Edizioni di Studi Storici Meridionali, Salerno 1984, 63. Le bande avevano un forte valore apotropaico; in questo tipo di manufatti la decorazione è realizzata con ossidi metallici e va distinta dalla ceramica dipinta.

<sup>21</sup> Un solo manufatto (inv. 042) è stato presentato in un poster on-line dal titolo "Ceramica" realizzato nell'ambito delle attività di valorizzazione del sito archeologico da parte dell'Istituto Scolastico Buonarroti di Caserta e da qui senza dubbio ripreso in L. Benini, M. Perani, "Censimento delle lucerne funerarie ebraiche di epoca tardo romana conservate in Italia", *Materia giudaica* 20-21 (2015-2016), 229-328: 313, scheda n. LXXXIV. I frammenti sono attualmente in deposito presso il Museo Archeologico dell'antica Capua.

<sup>22</sup> V. Sussman, *Late Roman to Late Byzantine/Early Islamic Period Lamps in the Holy Land*, Archaeopress Archaeology, Oxford 2017, 353-551. I globuli vengono interpretati come piccoli cedri, rappresentati o con il semplice frutto oppure nella sequenza frutto più radice. Nel bacino orientale del Mediterraneo si attestano di-

profilo a destra e un secondo con profilo a sinistra. Sulla base dei frammenti rinvenuti, e di alcuni in particolare (fig. 7), è stato possibile proporre una ricostruzione abbastanza affidabile del tipo (fig. 8). L'argilla è di colore nocciola chiaro (Mus HUE 10 YR 7/6), più o meno depurata con inclusi di mica, in qualche caso di calcare; in frattura si presenta poco netta e poco tagliente. Da alcuni frammenti è possibile registrare la presenza di un ingobbio di colore arancio-rosato che doveva ricoprire il manufatto (fig. 6.43).

Per quanto riguarda la contestualizzazione, va detto che lo studio di questa classe di materiali risulta molto spesso rivolto principalmente all'analisi e al confronto dei soli motivi decorativi, mentre le problematiche di contesto e distribuzione sono del tutto omesse o risultano in secondo piano. Nel nostro caso, particolarmente stringenti risultano essere i confronti decorativi con un piccolo gruppo di lucerne fittili provenienti dall'ipogeo Branciamore, presso Siracusa.<sup>23</sup> Nelle lucerne trebulane la resa stilizzata del volatile è la stessa che si può riscontrare in quelle siracusane (inv. n. 40303-1, 40303-2, 40303-3); da qui è possibile ipotizzare il ricorso allo stesso tipo di punzoni.<sup>24</sup> Nelle lucerne siracusane si registrano molte similitudini rispetto agli esemplari trebulani, soprattutto per la parte occupata dai due candelabri, tetralicni e disposti lungo la spalla, mentre il volatile stilizzato è posto in una posizione del tutto differente, appena sotto il foro d'accensione. Altra caratteristica che accomuna i materiali trebulani e quelli siracusani, è l'ingobbio che riveste il manufatto, in entrambi i casi di colore arancio-rosato. Particolarmente evidenti sono tuttavia le variazioni della forma: il tipo da Trebula presenta infatti una sagoma più circolare ed è privo di ansa.

La rappresentazione del volatile presente nelle lucerne siracusane e in quelle trebulane può essere confrontata con quella di un frammento proveniente da Gerusalemme (fig. 9).<sup>25</sup> Dall'analisi del tipo, è possibile

---

versi esemplari con questo tipo di decorazione, spesso in gruppi di tre; nel catalogo della Sussman vengono presentate numerose lucerne provenienti dalla Palestina con globuli in sequenza diversa: tav. 5.2 (IV sec.); tav. 18.3 (IV sec.); tav. 47.2-4 (IV sec.); tav. 49.2-5.7-8.12-13 (V-VI sec.); tav. 54, prima fila (IV sec.).

<sup>23</sup> Si vedano in Benini - Perani, "Censimento", 280-282, 291-292, schede alle pp. 280-282, n. LI; pp. 291-292, nn. LXII-LXIII.

<sup>24</sup> A. Provoost, "Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique", *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 41 (1970) 17-55.

<sup>25</sup> Sussman, *Late Roman*, 96-97 [*'Candlestick' Lamps from after the Second Half of the Fourth to the Seventh Centuries CE (#1515-#1953)*], fig. 69.

identificare delle varianti morfologiche – come la resa della costolatura e dello spazio dell'*infundibulum* centrale (molto più ampio) – mentre la sintassi grafica del volatile può essere accostata a quella delle lucerne trattate in questo studio. La Sussman data il frammento al V secolo, ma non indica il contesto di provenienza; inoltre, inserisce il tipo tra i motivi iconografici di matrice bizantina.

Nonostante la vicinanza dei confronti, lo schema iconografico della lucerna da Trebula appare tuttavia, sinora, unico. Il ricorso alla stessa tipologia di punzoni, con abbinamenti differenti e molteplici, apre un ulteriore problema di rapporto tra forma e decorazione, probabilmente legato alla richiesta della committenza e alla diffusione dei motivi all'interno dei vari canali commerciali. In ogni caso, l'analisi della sintassi decorativa del disco in relazione alla forma indica un manufatto di fattura probabilmente locale, interpretabile come variante del tipo presente a Siracusa; la sua produzione può essere identificata come una coda finale delle imitazioni africane e tripolitane, collocabile intorno alla metà del VI secolo.<sup>26</sup>

### Conclusioni

Il nuovo tipo di lucerna qui presentato va considerato contestualmente agli altri materiali recuperati in UUSS 4-5. Infatti, oltre a produzioni locali in ceramica comune, si registra la presenza di ceramiche sigillate d'importazione. Tali manufatti testimoniano una vivacità produttiva degli impianti nordafricani e un sistema commerciale, in quel periodo, ancora fortemente attivo.<sup>27</sup> I materiali contribuiscono notevolmente a chiarire le fasi di chiusura del complesso; tuttavia, occorre richiamare l'attenzione anche su un aspetto di estrema importanza: la sua funzione.

Come si è detto sopra, nella Terza Fase si completa un nuovo programma edilizio, con uno stretto e irregolare corridoio e tre grandi aule. Allo stesso momento è anche possibile attribuire una piccola nicchia (Fig. 10), in opera vittata, mentre l'impianto mantiene il suo costante

<sup>26</sup> G.S. Bevelacqua, "Lucerne. Catalogo", in A.M. Marchese (a c.), *Sulle orme di Paolo Orsi: la necropoli di Vigna Cassia a Siracusa*, Bonanno, Acireale 2013, 143-183.

<sup>27</sup> M. Milella, "Ceramica e vie di comunicazione nell'Italia Bizantina", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age* 10/2 (1989) 533-557. Si sottolinea il ruolo centrale della Sicilia nel VI secolo: l'isola, infatti, costituiva un passaggio obbligato tra la penisola italiana e l'Africa Bizantina, a sua volta collegata ai canali di commercio del Mediterraneo orientale.

approvvigionamento idrico, grazie alla vicinanza del *castellum aquae*. Altro elemento, forse significativo, di cui va tenuto conto è, a ridosso del muro perimetrale, il rinvenimento di un grande contenitore inserito nelle stratigrafie (scavi 2008; fig. 11), sul quale si può tracciare un utile parallelo con il *pithos* rinvenuto presso la sinagoga di Bova Marina, in Calabria, dov'è stato interpretato come recipiente per oggetti rituali dismessi, ossia una *genizah*.<sup>28</sup> Come emerso nel corso delle campagne di scavo 2008-2009 circa l'andamento degli ambienti orientali, l'ambiente F presenta nel muro perimetrale, che dà sulla strada, un'abside funzionale agli ambienti della Terza Fase. In ragione di tutte queste acquisizioni, si fa difficoltà ad immaginare che, nella sua ultima fase di vita, il complesso (Ambienti W-E-F) sia stato utilizzato esclusivamente con la funzione di impianto termale. I dati sin qui raccolti, come l'osservazione delle trasformazioni cronologiche e i nuovi assetti della Terza Fase, lasciano ipotizzare un uso a carattere culturale, forse sinagogale, dell'edificio, tra la fine del VI e la metà del VII secolo, quando un evento traumatico ha investito e compromesso l'agibilità della struttura.

La probabile trasformazione d'uso del complesso rientra pienamente in una logica tardoantica: infatti, a partire dal VI secolo, la presenza di complessi termali è ormai connessa a gruppi sociali ristretti o a istituzioni religiose: basti considerare che la costruzione o il restauro delle terme caratterizzano le attività di molti vescovi e di altre autorità religiose. Altri edifici pubblici, in ragione della trasformazione delle città, diventano residenze private o luoghi di attività produttive.<sup>29</sup>

Il cambio d'uso qui ipotizzato pare peraltro ben inseribile nel contesto campano, dove la presenza di comunità giudaiche è precisamente documentata fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo.<sup>30</sup> Sarà tuttavia necessario proseguire le indagini archeologiche sul sito, al fine di approfondire e meglio definire le ipotesi sin qui indicate.

---

<sup>28</sup> L. Costamagna, "La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria", in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age. Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1-2 dicembre 1989)*, (MEFRM 103/2) Ecole Française de Rome, Rome 1991, 611-630.

<sup>29</sup> G.P. Brogiolo, *Le origini della città medievale*, SAP Società archeologica, Mantova 2011, 51-52.

<sup>30</sup> G. Lacerenza, "Il mondo ebraico nella Tarda Antichità", in G. Traina (a c.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VII. Da Diocleziano a Giustiniano*, Salerno Editrice, Roma 2010, 351-385: 371-372.

## CATALOGO

## DESCRIZIONE IMPASTI

Di colore nocciola, abbastanza friabile, ruvido con frattura irregolare, argilla depurata. Munsell HUE 10 YR 7/6.

## DESCRIZIONE RIVESTIMENTO

Tracce di rivestimento che in origine doveva coprire il tipo di lucerna, come si evince dall'esemplare 043. Munsell HUE 7.5 YR 5/8.

## US4

## INV. 005

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 6,5 cm / larg. Max 3,7 cm. – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati sempre da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

## INV. 023

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 4,1 cm / larg max 3 cm – h. 1,5 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Nella parte destra, nei pressi del foro di riempimento, il cordone che porta all'attacco del disco.

**INV. 028**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 1,0 cm / larg. max 1,0 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra la presenza di due pomi.

**INV. 029**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 3,0 cm / larg. max 2,1 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra la presenza di quattro pomi.

**INV. 030**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 2,2 cm / larg. max 1,5 cm – h. 0,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte centrale del disco. Presenta tracce di colore rossastro.

Descrizione: parete del disco con decorazione a matrice dove si registra solo la presenza del tripode pertinente al candelabro.

**INV. 037**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 3,5 cm / larg. max 2,5 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte sinistra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di un pomo.

**INV. 042**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 8,5 cm / larg. max 7,3 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva per buona parte della porzione sinistra del manufatto.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

**INV. 043**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US4

lung. max 7 cm / larg. max 6,3 cm – h. 2,2 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva per buona parte della porzione centrale e destra del manufatto. Conserva in più punti un rivestimento di colore.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la decorazione centrale del manufatto. Attraverso questo frammento è stato possibile descrivere la presenza dei due volatili stilizzati circondati da quattro sequenze di tre pomi. Inoltre, sempre attraverso questo frammento, è considerata l'assenza dell'ansa.

**US5****INV. 001**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,4 cm / larg. max 2,7 cm – h. 2,5 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco. Appena leggibile il foro di riempimento.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, con braccia lisce e profilo curvilineo. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leg-

gibile il cordone che porta all'attacco del disco e la testa del volatile in basso a sinistra.

**INV. 006**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,5 cm / larg. max 2,7 cm – h. 1,3 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco. Appena leggibile il foro di riempimento.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leggibile il cordone che porta all'attacco del disco.

**INV. 012**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,0 cm / larg. max 2,3 cm – h. 1,8 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte destra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la presenza di una *menorah* tripode e pentalicne, che si conserva fino all'attacco delle braccia. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee con profilo curvilineo. Appena leggibili i piedi del candelabro.

**INV. 024**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 4,4 cm / larg. max 2,5 cm – h. 2,8 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.  
Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione sinistra del becco.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione sinistra di una *menorah*. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee.

**INV. 027**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,5 cm / larg. max 1,4 cm – h. 2,0 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte della spalla e nella porzione destra del becco.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di un pomo.

**INV. 036**

TERME AMPLIAMENTO FASCIA EST/-US5

lung. max 5,5 cm / larg. max 1,4 cm – h. 2,0 cm.

Tipo: Atlante delle Forme Ceramiche / Ceramica Africana / Lucerne CIII 1-2.

Condizioni di conservazione: frammentario. Si conserva nella parte destra della spalla.

Descrizione: serbatoio lenticolare e disco circolare, con parete leggermente carenata; la decorazione a matrice della spalla produce uno spazio compositivo concavo dove si registra la porzione destra di una *menorah* tripode e pentalicne. Il profilo del candelabro risulta essere realizzato con semplici linee. Immediatamente al di sotto del tripode è possibile registrare la presenza di tre pomi.

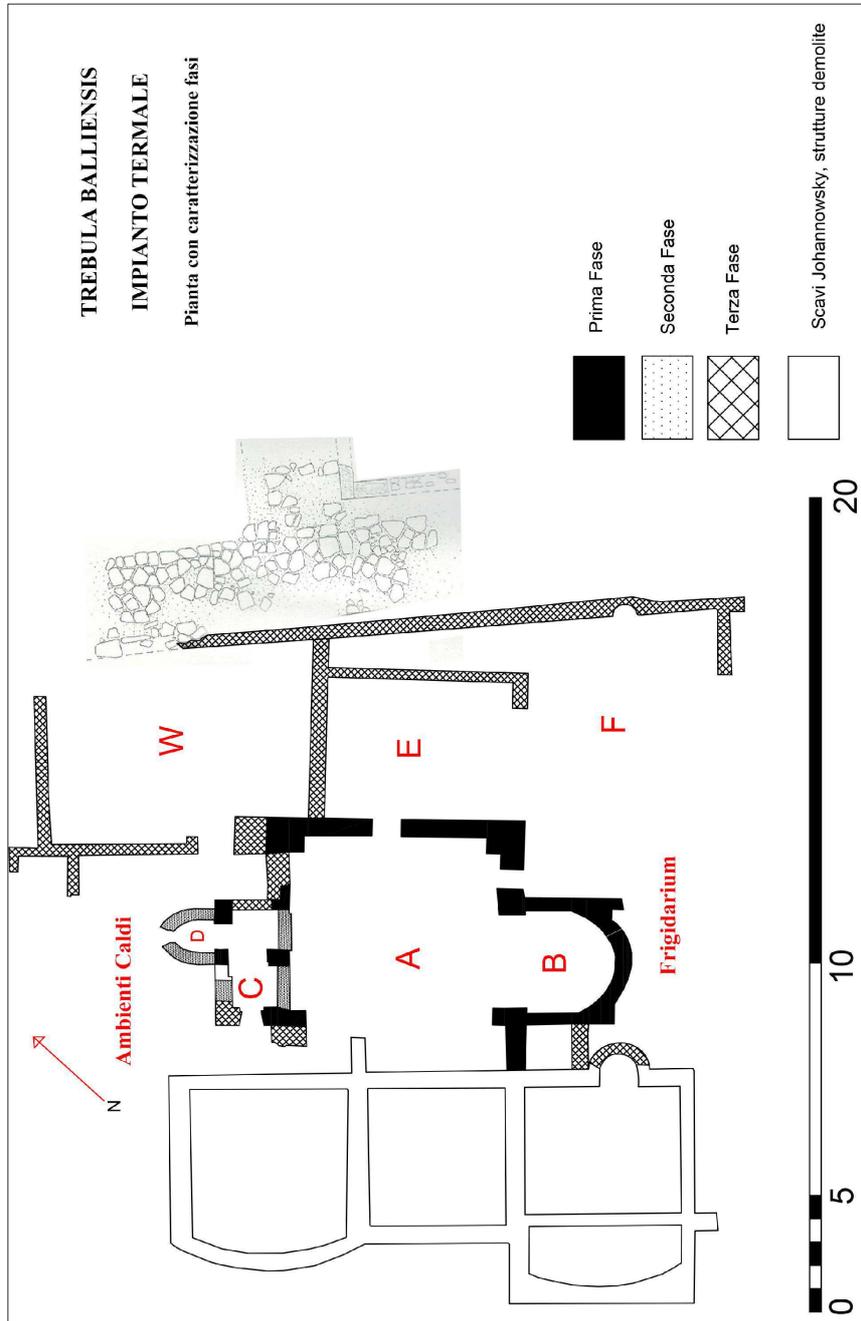


Fig. 1 – Planimetria delle Terme di *Trebula Balliensis* con caratterizzazione delle fasi costruttive.



Fig. 2 – Ortofoto, Ambienti W-E-F (rielaborazione dal rilievo arch. P. Mercogliano).



Fig. 3 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Settore D, particolare.



Fig. 4 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambiente D / Ampliamento / US 13.

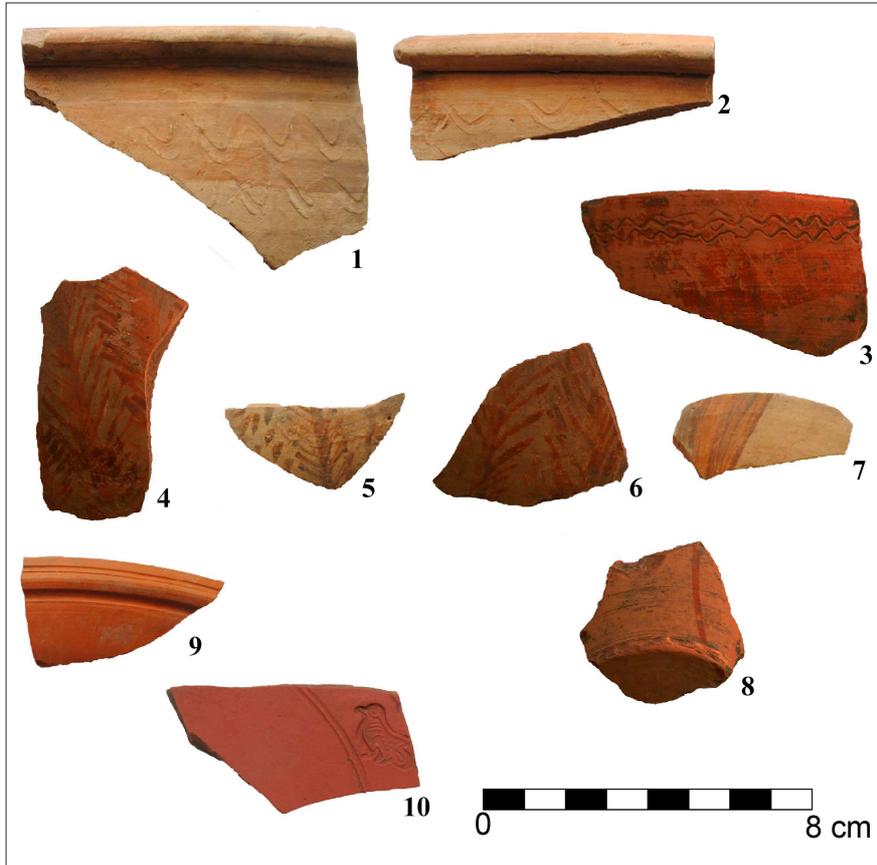


Fig. 5 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambiente D / Ampliamento / UUSS 4-5. Ceramica a banda rossa incisa (1-2-3); ceramica dipinta con motivi fitomorfi (4-5-6); ceramica dipinta (7-8); sigillata C5 (9-10).

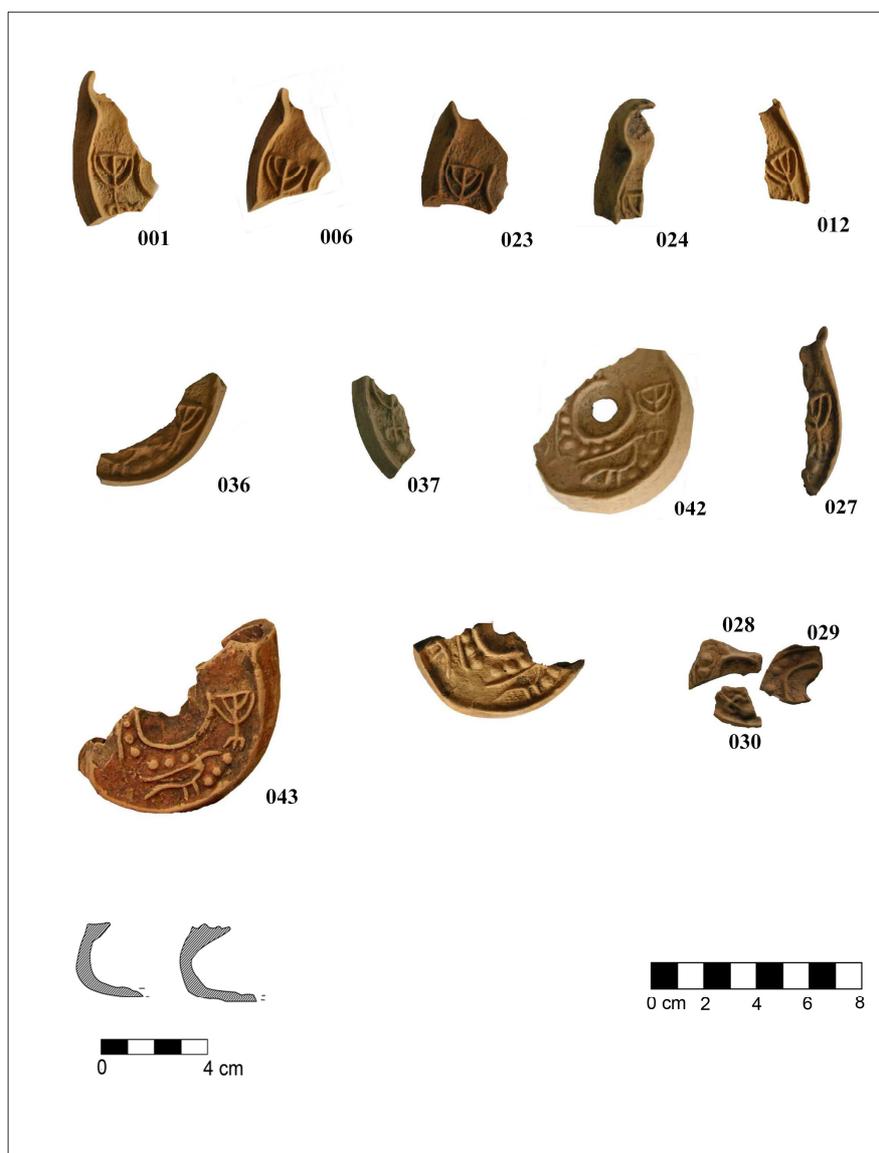


Fig. 6 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambienti E/D, Lucerne (frammenti diagnostici).



Fig. 7 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Ambienti E/D, Lucerne  
inv. 042 (in alto) e 043 (in basso).



Fig. 8 – *Trebula Balliensis*, Scavi 2009, Terme, Lucerna “Tipo 1”:  
ipotesi di ricostruzione.



Fig. 9 – Lucerna di Gerusalemme (da Sussman 2017, tav. 69 #1603).



Fig. 10 – Ambiente D, dettaglio della nicchia (foto N. Pizzano).



Fig. 11 – Ambiente W, grande contenitore (da Caiazza, "Il saggio di Scavo" cit.).